

Rassegna Stampa

21/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	12	FONDI UE AI NIDI IL CASO CALABRIA	1
Italia Oggi	29	I MEDICI PAGANO IL CONTO	2
La Stampa	16	POSTE-AGCOM, BRACCIO DI FERRO SULLE CONSEGNE A GIORNI ALTERNI	3

ATTIVITA' ECONOMICHE

La Repubblica	24	RIFORMA FISCALE MA A PUNTATE VIA ALL FATTURAZIONE ELETTRONICA SLITTANO CATASTO E SOGLIE PENALI	4
---------------	----	---	---

DEMOGRAFICI

La Repubblica	21	ADDIO CENSIMENTO TEST A CAMPIONE PER CAPIRE MEGLIO L'ITALIA CHE CAMBIA	5
---------------	----	---	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	5	CON LA FATTURAZIONE ELETTRONICA PRIMI PASSI PER LO SCONTRINO DIGITALE	6
----------------	---	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	26	OPERE PUBBLICHE, IL COMUNE PROGRAMMA IL PIANO COMPLETAMENTI	7
-----------------------	----	---	---

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	28	«STATUTO ARENATO, RITARDI COLPA DI DE MAGISTRIS»	8
Il Mattino	27	GRADIMENTO, IL SINDACO ARRESTA LA CADUTA	9
Il Sole 24 Ore	18	IN 4 CITTÀ SU 5 I SINDACI SUPERANO IL 50% DEI CONSENSI	10

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	43	STATALI, LA VISITA MEDICA GIUSTIFICA LA MALATTIA	11
----------------	----	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	31	RIFIUTI, LA FINANZA «ARBITRO» PER FIBE	12
Il Mattino	24	ELETTOPOLI-FIGLI, MOGLI E NIPOTI IN LISTA LA REGIONE AFFARE DI FAMIGLIA	13
Il Mattino - Salerno	31	DISTACCHI DELL'ACQUA, IL TAR BOCCIA I SNIDACI	15
Italia Oggi	26	STATALI ASSENTI PER MALATTIA IN CASO DI VISITE SPECIALISTICHE	16

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	23	FONDO SOLIDARIETÀ A -629 MLN	17
-------------	----	------------------------------	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	34	BUONA SCUOLA, RENZI APRE AL PD	18
Italia Oggi	35	BUONA SCUOLA/ LE PROPOSTE	19

TRIBUTI

Asmez		IL PENSIONAMENTO PER CHI HA I REQUISITI	20
Italia Oggi	26	IMU AGRICOLA., L'IFEL SCONFESSA SE STESSA	21

TRASPORTI

Corriere Della Sera	35	BONUS FISCALE PER LA TESSERA DELL'AUTOBUS RIMBORSI AI PENDOLARI PER	22
---------------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	26	COMUNI FURBETTI SUGLI APPALTI	23
-------------	----	---	----

AVVISI

Asmel	1, 2	MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	24
Asmel	3	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	26
Asmel	4	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	27
Asmel		IL COMMISSARIO DI GARA	28

Bloccati i soldi agli asili

«In Calabria solo il 2% dei bambini frequenta gli asili nido, il 14% in meno dell'Emilia Romagna. È un dato che dovrebbe preoccupare molto più di tanti altri». Lo ha denunciato giorni fa il presidente della Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, partecipando a Cosenza a un dibattito con l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio. Si parlava di fondi europei. E proprio il fiume di denaro che Bruxelles versa ma non sempre arriva a valle è al centro della denuncia di un gruppo di piccoli imprenditori, a volte per caso, in difficoltà poiché la Regione non rispetta gli impegni rallentando il pagamento dei finanziamenti promessi. Una storia di mancata lungimiranza da parte dei palazzi della politica, che spesso si traduce in problemi concreti per i cittadini. Perché ora i vincitori del bando devono fare i conti con le ditte che reclamano quanto spetta loro in seguito ai lavori effettuati per allargare asili preesistenti o costruirne di nuovi come previsto dall'iniziativa dell'Ue affidata alla gestione locale. Il bando "Nidi d'infanzia e servizi integrativi" risale al 2011 e venne presentato con enfasi dall'allora assessore regionale al Welfare, Francesco Antonio Stilitani, che lo indicava come «un intervento innovativo che rivoluziona il concetto di assistenza all'infanzia in Calabria. L'obiettivo generale è aumentare l'offerta educativa anche se si

Fondi Ue ai nidi il caso Calabria

DOMENICO MARINO

raggiungono una serie di traguardi come la creazione di nuovi posti di lavoro e l'aiuto alla conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro delle donne». Tutto vero, infatti molte realtà hanno investito pure assumen-



Diverse le strutture realizzate o ristrutturate vista l'alta domanda di servizi. Ma la Regione non ha versato il dovuto

do nuove maestre che altrimenti sarebbero rimaste senza occupazione. L'obiettivo è stato raggiunto in pieno. Peccato che il "palazzo" proprio a questi asili non ha ancora versato il dovuto, mettendoli di fat-

to in ginocchio perché quel denaro era fondamentale per coprire le spese sostenute. Sono cambiati nomi, cognomi e pure colori politici al vertice della Regione, ma il tappo ai pagamenti resta. «Speriamo l'iter si

sblocchi – si sfoga uno degli imprenditori in attesa – perché siamo con l'acqua alla gola». Un'altra delle "vittime" del bando grida il suo sdegno e mette in allerta quanti possono essere attirati da iniziative simili, presentate con la stessa enfasi, uguali squilli di trombe e rulli di tamburi. «Se dovessi consigliare a un giovane di tuffarsi in un'iniziativa come la nostra, in un bando simile, adesso non lo farei. Anzi lo bloccherei subito. Perché si rischia di ritrovarsi gambe all'aria. Noi ci stiamo reggendo sul filo del burrone perché avevamo le spalle solide, lavorando da anni. E comunque ci stanno aiutando i genitori. Sì, anche a 50 anni. Altrimenti, se fossimo stati una nuova struttura, saremmo già falliti con tutto quello che ne consegue. Eppure non chiediamo altro, rispetto a ciò di cui abbiamo diritto».

E pensare che la Calabria di asili nido ha bisogno come il pane. «Nella regione si riscontra – spiegò l'assessore nel 2012 parlando orgoglioso del bando – una percentuale di asili pari al 16,4% in rapporto a una media nazionale del 55,2%, così come il 2,4% di bambini assistiti a fronte del 13,9% in Italia. Numeri asfittici, che devono cambiare». I numeri sono cambiati, il resto no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta delle regioni sulla responsabilità patrimoniale dei sanitari

I medici pagano il conto

Stipendio decurtato per accertamenti superflui

DI **BENEDETTA PACELLI**

Braccio di ferro tra governo e regioni sulla responsabilità patrimoniale dei medici. L'emendamento alla manovra sulla sanità, voluto dalle autonomie locali, che prevede la decurtazione dello stipendio per i camici bianchi che prescrivono esami inappropriati, incassa il no del ministro della salute Beatrice Lorenzin. E nello stesso tempo manda su tutte le furie le rappresentanze sindacali dei medici che hanno organizzato, in tutta fretta, una conferenza stampa oggi a Roma per illustrare le ricadute concrete che deriverebbero dall'approvazione di questa norma sui cittadini e sul Servizio sanitario nazionale. Oggetto della disputa, l'emendamento più volte modificato (nella prima versione si prevedeva che a pagare fosse il cittadino) inserito nella bozza d'intesa finalizzata a individuare «Misure di razionalizzazione e di efficientamento della spesa del Servizio sanitario nazionale» che stabilisce che

«qualora dal controllo risulti che un medico abbia prescritto una prestazione senza osservare le condizioni e le limitazioni citate», l'azienda sanitaria locale od ospedaliera, dopo avere richiesto le ragioni della mancata osservanza, e qualora queste siano «insoddisfacenti», può adottare dei provvedimenti che possono tradursi o nella «riduzione del trattamento economico accessorio per il personale medico dipendente del Servizio sanitario nazionale» o degli «incentivi legati al raggiungimento degli obiettivi di qualificazione». Il punto di partenza delle norme spinte dalle regioni è chiaro: l'emorragia economica che deriva da tutti gli esami e le prescrizioni inutili che i camici bianchi prevedono per mettersi al riparo da eventuali contenziosi. Quel fenomeno della cosiddetta medicina difensiva che costa all'intero servizio

sanitario nazionale circa 13 miliardi di euro ogni anno. Un fenomeno ben noto al ministro Lorenzin che, solo qualche settimana fa, aveva annunciato l'intenzione di correre ai ripari



Beatrice Lorenzin

ma non con una norma di questo tipo sulla quale il titolare della sanità aveva già ribadito il suo diniego. E la protesta è arrivata immediata anche dalle rappresentanze di categoria, a partire dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici e degli odontoiatri (Fnomceo) che esprime «una forte preoccupazione e contrarietà sui contenuti del documento pur nella consapevolezza della necessità di promuovere il valore dell'appropriatezza, così come è presente nel codice deontologico ed elemento fondante di equità e sostenibilità anche economica del nostro Ssn». A esprimere contrarietà sono poi le sigle sindacali (Ana-

ao-Assomed, Fimmg, Fimp, Sumai-Assoprof, Cimo) che si riuniranno oggi a Roma in conferenza stampa. «Assistiamo increduli e preoccupati a una serie di azioni promosse dalle regioni che mirano a mettere in pericolo l'efficienza del Ssn e la fiducia dei cittadini verso medici ed istituzioni» dice Giampaolo Chiamanti, presidente della Federazione italiana medici pediatri, mentre aggiunge Roberto Lala Sumai-Assoprof «siamo ormai alla totale deresponsabilizzazione delle istituzioni che fanno ricadere le inefficienze organizzative e strutturali della sanità su chi, invece, si prende realmente cura tutti i giorni della salute dei cittadini». L'emendamento, rincarano la dose invece i medici di famiglia (Fimmg) «comporterà effetti devastanti sul diritto alla salute dei cittadini, fino anche a vanificare il dettato dell'art. 32 della Costituzione». La speranza del ministro Lorenzin è che comunque giovedì 23 in conferenza stato-regioni si raggiunga l'accordo mancato la settimana scorsa.

Poste-Agcom, braccio di ferro sulle consegne a giorni alterni

Il piano: cinque passaggi ogni due settimane in 5 mila Comuni
L'Autorità ha chiesto che si applichi solo a 4 mila piccoli centri

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È divenuto troppo costoso portare la posta e allora le Poste avrebbero deciso di passare alla distribuzione per giorni alterni: una settimana consegneranno di lunedì, mercoledì e venerdì; la settimana seguente solo martedì e giovedì. Cinque passaggi ogni due settimane. Addio nostalgie. Altro che postini poetici come Massimo Troisi. E soprattutto scordatevi che i postini suonino più due volte. Di questo passo i postini italiani sono una razza in via d'estinzione. Il fatto è - sostiene Poste italiane - che gli italiani sono un popolo a bassa scolarizzazione e basso reddito, non scrivono né leggono, e per di più sono sparpagliati su un territorio complicato. Un messaggio brutale quello che è sotteso al suo piano presentato all'Agcom, l'Autorità per le comunicazioni, da cui deve venire il via libera alla riorganizzazione. Un primo parere favorevole l'Agcom l'ha dato due settimane fa: ora è sottoposto a consultazione pubblica. L'autorità ha però ridotto il numero di Comuni interessati, da oltre 5 mila a

poco più di 4 mila.

Non bastasse il piano di riorganizzazione sul territorio, insomma, con cui Poste italiane vorrebbe chiudere un bel numero di uffici nei Comuni più piccoli, e che è stato sospeso per due mesi in attesa di confronto che gli enti locali, dalla sforbiciata alle consegne ci si attende un risparmio che potrebbe andare dal 30 al 50% dei costi relativi. «Ma ai cittadini di questi piccoli centri ci pensa qualcuno?», s'interroga il viceministro della Giustizia, Enrico Costa, Ncd, che ha deciso di presentare una memoria contro il piano di Poste a titolo personale.

La riorganizzazione

Qualche numero, per capire l'entità del piano: Poste era partita con la consegna a giorni alterni da farsi in 5296 Comuni su 8046, coinvolgendo 15,4 milioni di abitanti. Di questi, 778 soltanto in Piemonte (19,6% della popolazione regionale), 49 in Valle d'Aosta (45,5% della popolazione), 423 in Lombardia (29,4% della popolazione), 156 in Liguria (13,4% della popolazione). Il picco si tocca in Basilicata, dove il piano interessa 126 Comuni che rappresentano il 75,2% degli abitanti. Si consideri poi che l'Ue ammette una deroga al principio della posta universale e quindi la consegna a giorni alterni, ma solo in casi

«particolari». E l'ultima legge di Stabilità, a sua volta, considera la consegna a giorni alterni come una eccezione alla regola, e comunque mai superando la soglia di 1/4 della popolazione. Poste italiane, però, nel suo piano depositato a Agcom sogna ben altri traguardi, visto che porta ad esempio la Nuova Zelanda dove il 90% della popolazione riceve i prodotti postali a giorni alterni.

Come la prenderebbero gli italiani? Secondo Poste, alcuni studi sulle preferenze dei consumatori, rilevano «che circa il 75% della popolazione italiana ritiene adeguato il recapito a giorni alterni e, quindi, non essenziale un recapito quotidiano. Poi, certo, Poste ammette che la consegna della posta prioritaria, dove si paga un francobollo costoso per avere la posta entro due giorni, va ripensata. E altrettanto francamente riconosce, incalzata dall'Agcom, che non possono non esserci ricadute sulla consegna dei quotidiani in abbonamento. Su questi due aspetti, Poste si ripromette di dare risposte più esaurienti. Il tutto confidando sulla digitalizzazione sempre più spinta delle comunicazioni.

Costa: «Tagli continui»

«Un tempo - scrive di contro il viceministro Costa - la corrispondenza era recapitata due

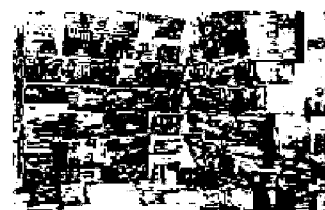
volte al giorno, dal lunedì al sabato, tre volte nelle grandi città. Poi è stata ridotta a una sola volta al giorno. Come se non bastasse, da qualche anno, il sabato è divenuto festivo... l'adozione del criterio della densità comporterebbe la riduzione del servizio in zone già poco servite. E non parlateci di Internet: basti pensare alla difficoltà di avere la banda larga nei comuni montani».

Le cifre



Le zone più isolate

Tra i 5.296 Comuni interessati dalla riduzione, il 55,2% è «totalmente montano»



Periodici e quotidiani

Le consegne a giorni alterni avranno un impatto pesante sulla consegna dei giornali

Riforma fiscale, ma a puntate via alla fatturazione elettronica slittano catasto e soglie penali

Oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri solo alcuni decreti attuativi Scontrini digitali dal 2017 e facoltativi. Ampliato l'abuso di diritto

ROBERTO PETRINI

ROMA. E-fattura e e-scontrino al debutto in Consiglio dei ministri. Mentre slitta il varo della riforma del catasto, sarà esaminata la ridefinizione dell'abuso di diritto, ma le norme sulla depenalizzazione dei reati fiscali — oggetto di polemiche per il 3 per cento «Salva-Berlusconi» — arriveranno solo a giugno.

Fatture, ricevute e scontrini fiscali cartacei tra privati (verso lo Stato è già obbligatoria) andranno in soffitta a partire del 1° gennaio del 2017 su base volontaria: saranno sostituiti con supporti informatici, sul modello "cloud", che permetteranno a professionisti e commercianti di scambiarsi fatture in entrata e uscita tra di loro, anche con il tablet, e all'Agenzia delle entrate di monitorare. Stesso sistema per gli scontrini digitali: sarà necessario un aggiornamento delle tecnologie e dei registratori di cassa che potrebbe essere favorito con un credito d'imposta di 100 euro. Per chi aderirà al sistema elettronico l'emissione cartacea sarà puramente facoltativa e scompariranno multe e sanzioni.

All'esame anche il dlgs sull'abuso di diritto: ma non conterrà le depenalizzazioni (art. 8 comma 1 della delega fiscale) e dunque nemmeno la norma che fissa al 3 per cento la soglia di non punibilità per gli evasori definita «salva-Berlusconi» oggetto di forti polemiche dopo il consiglio dei ministri della vigilia di Natale dello scorso anno.

Il tema è quello dell'elusione fiscale: molte aziende, soprattutto grandi, grazie ad uno slalom attraverso l'attuale normativa, riescono a pagare meno tasse pur rimanendo all'interno della piena legalità quando fanno

fusioni o incorporazioni. Tuttavia non sempre l'intento è quello di aggirare le imposte: spesso esistono iniziative di carattere industriale, messe in campo per ristrutturare le partecipazioni aziendali o per riordinare la composizione del gruppo e su queste fattispecie regna l'incertezza.

La normativa sull'abuso di diritto risale ai primi anni Novanta, riguarda solo l'Iva e l'Ires e lascia oggi all'Agenzia delle entrate la massima discrezionalità nell'agire. Il criterio che attualmente viene considerato discriminante per valutare se c'è stata elusione o meno è quello dell'utile: se l'Agenzia verifica che, in conseguenza dell'operazione, i profitti non sono aumentati, ne deduce che l'operazione è stata fatta a soli fini fiscali ed elusivi. Può invece accadere che non ci siano utili nell'immediato ma che l'operazione abbia una rilevanza economica ed aziendale. Per questo motivo il decreto delegato, oltre ad estendere l'abuso di diritto a tutte le imposte, introdurrà il concetto di operazione «economicamente non marginale»: se l'operazione risponderà a questo criterio l'Agenzia non potrà procedere per elusione fiscale.

Governo al lavoro anche sulla fiscalità internazionale, dove sono in via di risoluzione alcuni problemi di copertura: il ruling internazionale dovrebbe stabilire un quadro regolatorio certo sul trattamento fiscale e sulle operazioni delle multinazionali contrastando l'elusione fiscale. Il provvedimento prevede norme per il trattamento delle aziende straniere che vogliono investire in Italia e quelle italiane che intendono spostarsi all'estero.

Addio censimento

“Test a campione per capire meglio l'Italia che cambia”

Un ritratto in tempo reale casa per casa
con sondaggi che incrociano i dati d'archivio
La sperimentazione al via in 150 comuni

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA. Un censimento permanente. Per sapere — sempre — quanti siamo e come viviamo. Noi, cioè l'Italia. Sessanta milioni o qualcosa di più. Giovani, vecchi, adulti, bambini, nati qui o altrove. Il censimento cambia. Si rinnova. Un secolo e mezzo dopo il primo conteggio dell'Italia appena unita, la capillare fotografia in numeri del Paese, casa per casa, strada per strada, diventerà dal 2016 una rilevazione annuale. Ossia un ritratto in tempo reale, e non più ogni dieci anni, del nostro vivere quotidiano. Fatto di sondaggi a campione “sul campo”, e di incroci di dati catturati invece dagli archivi della pubblica amministrazione. Perché anche la statistica invecchia, i numeri appassiscono, nemmeno il tempo di elaborarli che la società è già cambiata. E la gigantesca, costosissima, quasi elefantina macchina del censimento tradizionale rischia di diventare un inutile dinosauro di cifre e grafici. Anni per la rilevazione dei dati e anni per la loro elaborazione: con il risultato, già evidente nell'ultimo censimento del 2011, di informazioni che sembravano obsolete non appena pubblicate.

La sperimentazione è partita da pochi giorni in 150 comuni: a rispondere ai questionari del censimento saranno chiamati soltanto alcuni gruppi di popolazione, soltanto alcune famiglie e non più tutte. I loro dati (componenti del nucleo, caratteristiche delle abitazioni) rilevati con metodo tradizionale, ossia con l'operatore che bussava alla porta, lascia e poi ritira il questionario, saranno poi messi a confronto con quanto di noi già esiste in una molteplicità di banche dati. Dall'Inps alla Motorizzazione, dalle società del gas e della luce, dal Catasto alle assicurazioni. Così da un campione di pochi, elaborato statisticamente, si avranno le caratteristiche di molti, aggiornate in tempo reale, attraverso il flusso degli archivi *online* della pubblica amministrazione.

Roberto Monducci è il direttore del “Dipartimento per i censimenti e gli archivi amministrativi e statistici dell'Istat”. «Sui censimenti esiste un regolamento comunitario, poi ogni paese sceglie la propria metodologia di rilevazione. Resta sempre l'appuntamento decennale del 2021, ma l'obiettivo è arrivarci con dati freschi e dimezzando i costi. Questa pri-

ma sperimentazione, appena partita in un gruppo di comuni, ci dirà se siamo sulla strada giusta. Quello del 2011 è stato l'ultimo censimento “campale”, con sessanta milioni di persone chiamate a rispondere ai nostri questionari. Uno sforzo pazzesco, e non ripetibile, nonostante una parte della rilevazione fosse già via web».

In pratica, nei comuni già scelti, verranno fatti due tipi di indagine: una per verificare i numeri puri e semplici della popolazione e controllare quindi l'attendibilità o i “buchi” delle anagrafi. La seconda per registrare, più nel dettaglio, i dati socio-economici del cam-

pione di famiglie osservate. «Dieci anni fa — aggiunge Monducci — non avevamo ancora questo patrimonio online di informazioni sui cittadini. Dati fiscali, previdenziali, sempre aggiornati, e assai più precisi rispetto al censimento cartaceo. Da questo incrocio, tra le famiglie campione e gli archivi informatici, noi possiamo tracciare un identikit attendibile della popolazione italiana».

Non solo. Questo tipo di organizzazione permette di evidenziare, e di concentrarsi meglio, su quanto sfugge all'occhio del censimento. Quei segmenti di società che le statistiche non riescono a catturare. I numeri non sempre attendibili delle anagrafi, le cui statistiche a volte non coincidono con la “dimora abituale” di una persona. «Si può risultare residenti in un comune, ma non vivere più in quel luogo da tempo. O viceversa. Intercettare situazioni più mobili, come quelle di chi si sposta spesso, gli immigrati ad esempio. In questo modo — conclude Monducci — incrociando i dati di archivio e quelli sul campo, ci renderemo conto di quali sono le aree raggiungibili e quelle nascoste, in cui dover intervenire, ad esempio, con un lavoro “porta a porta” più capillare».

Il tutto per approdare comunque ad un bilancio globale nel 2021. Con una statistica che racconti però, concretamente, il Paese. Quanti siamo, dove viviamo, con chi abitiamo. Chi si sposta e chi migra. Se le nostre case sono piccole o grandi. Se le nostre famiglie crescono o rimpiccioliscono. Noi insomma, cioè l'Italia prossima ventura.

Semplificazioni. Addio allo spesometro per chi sceglie la e-fattura tra privati

Con la fatturazione elettronica primi passi per lo scontrino digitale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Sul tavolo del consiglio dei ministri di oggi è atteso anche il primo passo concreto per l'arrivo dello scontrino digitale. Le basi sono contenute nel decreto legislativo sulla fattura elettronica, che al secondo articolo della bozza circolata nei giorni scorsi mette in campo per il commercio al dettaglio l'opzione per la trasmissione telematica dei corrispettivi. Se anche le entrate dei commercianti potranno essere certificate con i byte, cadrà l'obbligo di utilizzare lo strumento cartaceo. E cadranno anche le tanto contestate multe.

Regole tecniche e modalità di trasmissione elettronica dei corrispettivi saranno decise dall'agenzia delle Entrate dopo un confronto con le categorie, ma tutto dipenderà dalla scelta del singolo operatore.

Il carattere opzionale, del resto, è il filo rosso che legherà tutte le operazioni collegate alla fattura elettronica, anche nell'am-

bito del business to business al centro della delega fiscale il cui provvedimento attuativo sarà esaminato oggi dal Governo. La strada dell'obbligatorietà è infatti chiusa dalle regole europee, e per spingere le imprese ad abbandonare la carta il provvedimento metterà in campo una serie di incentivi.

Il più importante tra quelli ipotizzati nelle ultime versioni del decreto, come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 aprile, è rappresentato dall'addio allo spesometro per le imprese che sceglieranno di aderire alla fatturazione elettronica. Anche in questo caso, l'obiettivo è quello di concentrare nel sistema della e-fattura tutti gli strumenti di controllo, e la caduta dello spesometro potrebbe rappresentare un argomento molto convincente per moltiplicare i soggetti aderenti al nuovo sistema. Sul versante degli adempimenti, la scelta della fattura telematica potrebbe cancellare anche l'obbligo di comunicazione delle

operazioni con Paesi black list (ma solo all'interno dell'Unione europea).

Semplificazioni aggiuntive sono poi previste per particolari categorie di imprese. Alla grande distribuzione le bozze del decreto servono l'abbandono all'obbligo di trasmissione dei corrispettivi, mentre lo stop agli obblighi di registrazione di fatture e acquisti (previsto oggi dagli articoli 23 e 25 del Dpr 633/1972) e al visto di conformità per rimborsi e compensazioni dell'Iva dovrebbe riguardare solo una serie di platee ancora da definire.

Proprio sull'Iva, però, dovrebbe arrivare l'altra novità-chiave, con la garanzia del rimborso entro tre mesi dalla dichiarazione per chi aderisce al regime della e-fattura. Anche in questo caso, lo scambio sarebbe chiaro: la scelta per la fattura elettronica dimostrerebbe una "disponibilità" al controllo da parte delle imprese, che sarebbero premiate dalla corsia preferenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni della città

Opere pubbliche, il Comune programma il piano completamente

**Fissate le priorità del «Piu Europa»: 41 i cantieri
tra cui piazza Libertà, Mercatone, Tunnel e Bonatti**

La Regione Campania e il Comune di Avellino hanno rimodulato l'Accordo di Programma «PIU Europa» per le opere pubbliche, sottoscritto il 20 dicembre del 2011. Un piano da oltre 78 milioni per 41 interventi ritenuti prioritari. Lo scorso 15 aprile è stato dato il via libera al decreto di Palazzo Santa Lucia, che è stato pubblicato ieri sul Bollettino ufficiale. Con questo provvedimento si approva la riprogrammazione delle opere e viene ridefinito il quadro economico. Si tratta di cantieri in parte già avviati e altri ancora da iniziare. Non cambia la data di conclusione dei lavori: 15 novembre prossimo. Per fine anno tutti i lavori vanno rendicontati. È stata l'amministrazione comunale a richiedere «un'ulteriore riprogrammazione del programma trasmettendo la documentazione relativa all'ipotesi che prevede l'imputazione al FESR di quota parte delle spese degli interventi originariamente finanziati con altre risorse e conformi al POR: "Sistema di trasporto a basso impatto ambientale", "Parco dell'Autostazione" "Riqualificazione Spazi Pubblici quartiere Fontanatetta rione Ferrovia" e "Sistemazione ed adeguamento di via Don Giovanni Festa (Ex Bonatti)" e l'integrazione dell'elenco delle operazioni ritenute prioritarie con progetti finanziati con risorse comunali, al fine di perseguire le scelte di riprogrammazione ritenute

te necessarie per la massimizzazione degli obiettivi del Programma cittadino», recita il decreto della Regione. Il Comune ha proposto, inoltre, il riutilizzo di 1.639.879,21 euro quali economie generate dall'attuazione del programma che è strutturato in coerenza con la delibera regionale sull'accelerazione della spesa. La lista dei 41 interventi prioritari del "Programma Integrato Urbano" condiviso e approvato con la Cabina di regia del 15 aprile prevede la riqualificazione di Piazza Libertà, il completamento del sottopasso con il lotto via due Principati - Mercatone. Ancora: la riqualificazione urbana e ambientale delle aree di accesso e viabilità del Mercatone; la riqualificazione dell'area urbana di largo Scoca-largo Malzoni; la ristrutturazione edilizia dei prefabbricati pesanti in località Quattrograna Est, a cui si aggiunge la sostituzione della copertura dei tetti con tecnologia fotovoltaica. Nel piano figura anche l'abbattimento e la ricostruzione dell'edificio dell'ex scuola elementare di Bellizzi e la realizzazione della struttura polivalente e della relativa sistemazione di piazza Napoli. L'elenco degli interventi prosegue con la riqualificazione ambientale dei percorsi pedonali e urbanizzazioni di corso Europa; la riqualificazione di Villa del Franco e quella degli spazi pubblici di contrada Baccanico. Nella lista, inoltre, il completamento della metropolitana leggera, del cantiere ex Bonatti, degli spazi pubblici del quartiere Fontanatetta, il parco dell'Autostazione e i lavori di sistemazione

dell'area a verde del lascito Romagnoli. Poi, c'è l'elenco relativo alle scuole del rione San Tommaso con la costruzione della palestra e del campo sportivo delle elementari, l'adeguamento sismico dello stesso plesso e la ristrutturazione della materna. Attenzione anche alle strade con il rifacimento del manto d'asfalto a Rione Parco, Pozzo del Sale, via Fontana, via Ammaturo, via Guarini, via Testa, via Cannaviello, Rione Mazzini, via Pianodardine, via San Leonardo, via Atripalda; via Tuoro, via Pescatori, Contrada Cesine, via Acciani, via Lepirino, Parco Castagna e San Francesco, via Morelli e Silvati, via Scrofeta, via Pennini, via Piave, via degli Imbimbo, via Francesco Tedesco. Nel piano risulta anche la sistemazione idraulica ed ambientale dei torrenti Fenestrelle e San Francesco. "L'ammontare delle risorse destinate agli interventi ammessi a finanziamento e previsti dal Programma PIU Europa della città di Avellino - si legge nell'atto aggiuntivo - ammonta a 71.036.071,64 euro. Di tali risorse 25.569.074,40 afferiscono a spese per progetti originariamente finanziati con altre risorse e conformi al PO FESR. Le risorse messe a disposizione per le attività di assistenza tecnica ammontano 689.105,61 euro".

ma.la.

Le procedure, la polemica

«Statuto arenato, ritardi colpa di de Magistris»

Città metropolitana, Tuccillo: si convochi il Consiglio

Valerio Esca

Lo statuto della Città metropolitana si è arenato sulla scrivania del sindaco Luigi de Magistris. Dopo l'approvazione del testo, da parte della commissione plenaria del nuovo ente, infatti, non è ancora stato convocato il Consiglio per poter discutere della proposta. La cosa ha fatto infuriare e non poco il presidente della commissione statutaria Domenico Tuccillo, che ha scritto una missiva a de Magistris (inviata per conoscenza a tutti i consiglieri), nella quale invita il sindaco di Napoli e della Città metropolitana a «procedere speditamente nella calendarizzazione dei lavori del consiglio».

«A distanza di 15 giorni dalla seduta del 2 aprile - scrive Tuccillo - nella quale la commissione plenaria ha licenziato all'unanimità, con esito positivo, il testo della proposta di statuto e ti ha chiesto con un documento sottoscritto da tutti i consiglieri metropolitani di convocare il consiglio nel più breve tempo possibile, al fine di giungere all'adozione della proposta da inviare poi alla conferenza metropolitana, ti sollecito caldamente la convocazione dello stesso».

Qual è la preoccupazione di Tuccillo? È lo stesso sindaco di

Afragola a spiegare meglio come stanno le cose: «Invece di pensare a spostare a Scampia il palazzetto della Città metropolitana - tuona Tuccillo - de Magistris pensi a convocare l'assemblea e a discu-

Scomparso

«Il sindaco di Napoli è sparito dopo aver deciso l'elezione diretta»

te vive, avendo ereditato tutti i compiti della ex Provincia con l'aggravio di ulteriori lavori da portare avanti, sarebbe opportuno procedere quanto prima alla discussione sul testo da adottare, in sede di Consiglio, e andare ad elezioni già il prossimo anno. Non è pensabile - prosegue Tuccillo - che il primo cittadino di Napoli, che si trova ogni giorno a fronteggiare mille emergenze della sua città, possa allo stesso modo gestire tutto l'ente provinciale. Così non viene garantito un efficace governo». Il timore del presidente della commissione è che la

fase transitoria possa protrarsi troppo a lungo, di fatto non consentendo al nuovo ente di poter essere messo nelle condizioni di operare al meglio. Per uscire da questa impasse Tuccillo invita de Magistris ad «affrettarsi nella convocazione dell'assemblea metropolitana», ma soprattutto «di deliberare gli atti utili affinché si possa andare al voto nel 2016».

«Per fare questo occorrono tre condizioni» sottolinea Tuccillo, che poi entra meglio nel dettaglio: «La prima è che si istituiscano le zone omogenee, ovvero i raggruppamenti tra i vari comuni, e questo lo abbiamo previsto nello statuto. Poi c'è un adempimento che spetta al Comune di Napoli. In base alla legge, per poter andare all'elezione diretta del sindaco, il Comune deve fare in modo che le municipalità siano dotate di autonomia amministrativa. In pratica affidare pochi compiti in più rispetto a quelli di oggi».

Autonomia

«Le dieci Municipalità per legge devono potersi gestire da sole»

Le rilevazioni, la classifica

Gradimento, il sindaco arresta la caduta

De Magistris a - 13% dal giorno dell'elezione ma rimane 58esimo e in un anno guadagna il 2,5%**Luigi Roano**

Mezzo pieno o mezzo vuoto il bicchiere? Il sondaggio dell'Ipr Marketing per il «Sole 24 ore» sul giudizio dei cittadini rispetto all'operato di chi indossa la fascia tricolore racconta che per i sindaci, soprattutto quelli delle grandi città, il periodo non è felicissimo. Risentono della crisi economica, politica, di incapacità individuali o di squadra. E poi, si sa, chi amministra quasi sempre il consenso prima o poi è destinato a vederselo assottigliare. Così a primeggiare sono quelli, diciamo così, freschi di elezione, senza nulla togliere alla loro bravura. Chi sale e chi scende? Prima un flash su Napoli, Luigi de Magistris è 58esimo con un meno 8% rispetto all'anno scorso. Peggio hanno fatto anche altri big come Giuliano Pisapia primo cittadino di Milano e Ignazio Marino sindaco di Roma.

Chi vince dunque questo round? Il sindaco di Firenze Dario Nardella (vice-sindaco di Matteo Renzi quando l'attuale premier faceva il sindaco del capoluogo toscano) vince la classifica dei primi cittadini più apprezzati nel 2015: riceve il 65% dei consensi (+5,8% rispetto a quando è stato eletto). Al secondo posto c'è Antonio De Caro (Bari) con il 64% e al terzo Giorgio Gori (Bergamo) con il 63% (+9,5%). Questo almeno l'esito del sondaggio annuale dell'Istituto Ipr Marketing pubblicato ieri sul «Sole 24 ore». Secondo i ricercatori, sono «i nuovi sindaci, meno ideologici ma più capaci di rispondere alla esigenza di rinnovamento che attraversa il Paese, ad irrompere sulla scena politica con tutta la forza di uno stile nuovo, e di entusiasmo giovanile». Anche al quarto posto sale uno dei nuovi sindaci: Giuseppe Falcomatà, che dopo aver conquistato Reggio Calabria lo scorso novembre aumenta il suo consenso fino al 62%. Segue, al temine del suo primo mandato, al quinto posto il sindaco di Trento Alessandro Andreatta (61,5%).

Tra i sindaci delle grandi città spicca Piero Fassino (Torino), che con +3,8% rispetto al giorno delle elezioni, sale al 60,5%, settimo posto in classifica. Fassino è comunque il sindaco che ottiene i maggiori consensi fra i primi cittadini delle grandi aree metropolitane.

Pur con le difficoltà al tempo della crisi e dei tagli che si fanno sentire nei risultati, sono 15 gli amministratori che registrano un risultato superiore o pari al 60%, mentre l'anno scorso erano solo 10. «La nuova ondata dei sindaci dell'era renziana - prosegue l'Ipr - sembra aver offuscato le ambizioni degli eletti "arancioni" che caratterizzarono le

speranze politiche solo qualche anno fa». Tra questi, il sindaco di Genova,

Marco Doria che scende al 52,5% (58/o posizione, -8%), stesso posto per de Magistris. L'ex pm storicamente non commenta mai l'esito dei sondaggi che lo riguardano, non lo ha fatto nemmeno quando all'inizio del suo mandato, ormai 4 anni fa, il barometro

Bocciatura
L'ondata dei sindaci renziani ha così offuscato quella arancione

dei consensi lo dava in salita, almeno per i primi due anni. Tuttavia da Palazzo San Giacomo, da ambienti vicini al sindaco trapela, a parziale consolazione, che l'anno scorso la stessa classifica lo dava 2,5 punti percentuali più in basso in questa speciale classifica sul gradimento dell'operato dei primi cittadini. Una piccola inversione di tendenza che in Comune valutano come una raggio di sole se si considera che nel 2015 de Magistris è stato sospeso per effetto della legge Severino. Un 2,5% con il segno più - sempre secondo quello che raccontano in piazza Municipio - come effetto di quella che lui stesso definì «una genialata» ovvero durante il periodo di sospensione fare il «sindaco di strada». Tornando al quadro più generale, in flessione come si diceva il primo cittadino di Milano, al 51% (67esimo posto). Tra i sindaci grillini diversi destini: mentre il primo cittadino di Parma Federico Pizzarotti e quello di Ragusa Federico Piccitto sono il 55% (43esimo posto), il protagonista della storica conquista di Livorno Filippo Nogarini, rispetto allo scorso anno scende al 50% (-3%, 76esimo posto).

Governance Poll. Le reazioni all'indagine IPR Marketing-Il Sole 24 Ore sul gradimento dei politici locali

In 4 città su 5 i sindaci superano il 50% dei consensi

Gianni Trovati

MILANO

Tra successi personali e polemiche locali, anche quest'anno il Governance Poll realizzato da IPR Marketing e Sole 24 Ore per misurare il gradimento dei sindaci da parte dei loro cittadini divide gli amministratori locali in soddisfatti e amareggiati. Dei primi fa parte il sindaco di Torino Piero Fassino, che nel commentare le graduatorie pubblicate sul Sole 24 Ore di ieri lascia da parte il risultato personale (7° con un gradimento del 60,5%, nove posizioni sopra rispetto allo scorso anno) per indossare i panni da presidente dell'Anci. «Il fatto che in 81 capoluoghi su 101 i sindaci

raccogliono più del 50% del consenso - calcola Fassino - dimostra che i cittadini continuano a guardare ai sindaci come a un punto di riferimento essenziale per la vita loro e delle comunità. Mi auguro che tutti vogliano tenerne conto mettendoci nella condizione di poter soddisfare la fiducia e le aspettative dei cittadini».

Il riferimento è al Governo, nella settimana in cui si dovrebbe definire la partita del decreto enti locali con le misure chiave per i bilanci 2015, dalla riforma del Patto di stabilità alla discussione sulla replica del fondo per le detrazioni Tasi. Nel decreto dovrebbe spuntare anche la "soluzione" per i tagli alle Città metropolitane, che col-

piscono più delle altre Firenze, Roma e Napoli: è vero che Comuni e Città metropolitane sono due enti diversi, ma la guida è la stessa ed è difficile che i non addetti ai lavori ne distinguano le responsabilità.

Già oggi, del resto, proprio gli amministratori delle grandi città sembrano faticare più di altri a tenere in alto il gradimento dei cittadini, anche in un contesto che vede crescere dell'1,1% rispetto all'anno scorso il consenso medio degli amministratori locali. Tolto Fassino, gli altri sindaci delle metropoli si affollano nelle zone basse della classifica, per un mix di ragioni diverso da città a città. Il gruppo è guidato da Luigi De Magistris (Napoli), al 58esimo posto,

mentre a Milano un Pisapia che ha già annunciato di non ricandidarsi si ferma al 67esimo scalino, e peggio fa il sindaco di Roma Ignazio Marino che non va oltre l'82esimo posto: le inchieste che stanno circondando la politica romana non l'hanno sfiorato, ma certo non l'hanno aiutato ad accendere l'entusiasmo di cittadini alle prese con i tanti problemi quotidiani della Capitale. Solo 98esimo il sindaco di Bologna Virginio Merola, finito nelle settimane scorse anche al centro di una polemica interna al Pd sull'opportunità o meno di fare le primarie in vista delle comunali del 2016.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Pubblica amministrazione. Il Tar Lazio Statali, la visita medica giustifica la «malattia»

Paola Cosmai

Niente obbligo di permesso per il **dipendente pubblico** che effettua **visite mediche, terapie ed esami diagnostici**. In tutti questi casi si torna, almeno fino a quando non sarà introdotta una nuova regolamentazione, alla vecchia disciplina, che in pratica prevedeva per questi casi la classica assenza per malattia.

La novità arriva dalla sentenza 5714/15 del Tar Lazio che, accogliendo l'impugnazione da parte di un sindacato, ha cancellato la parte della circolare 2/14 della Funzione pubblica in cui appunto si stabiliva il ricorso al permesso per i dipendenti pubblici che dovessero assentarsi dal lavoro per sottoporsi a visite specialistiche, terapie o esami diagnostici.

Per capire il problema occorre risalire al decreto «pubblico impiego» del 2013 (articolo 4, comma 16-bis, lettere a, b e c del Dl 101/13), che aveva modificato le vecchie regole scritte all'articolo 55-septies del Dlgs 165/2001. Il decreto del 2013 ha disposto che «nel caso in cui l'assenza per malattia abbia luogo per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche o esami diagnostici il permesso è giustificato mediante la presentazione di attestazione, anche in ordine all'orario, rilasciata dal medico o dalla struttura, anche privati, che hanno svolto la visita o la prestazione o trasmessa da questi ultimi mediante posta elettronica».

La novità, in pratica, ha sostituito

«l'assenza è giustificata» con «il permesso è giustificato»; su questo intervento si è basata la circolare 2/14 della Funzione pubblica, e ha prescritto l'obbligo di utilizzare per visite ed esami i «permessi per documentati motivi personali». Qui interviene il Tar Lazio, spiegando che non può ritenersi, come invece desume la circolare, «che il riferimento ai permessi debba esse-

BOCCIATURA

La circolare della Funzione pubblica 2/14 aveva prescritto l'obbligo di utilizzare permessi per motivi personali

re inserito sic et simpliciter» all'istituto dei permessi in senso tecnico, cioè a quelli finora previsti nell'ambito dei contratti collettivi vigenti, «senza alcuna modifica o integrazione». Questo cambio di regole, infatti, potrebbe aver creato parecchi problemi ai dipendenti, soprattutto a quanti avessero già utilizzato i «permessi per motivi personali» per ragioni diverse. La nuova regola, conclude quindi il Tar, non può essere immediatamente prescrittiva, ma ha bisogno di una modifica nella disciplina contrattuale in cui «trova il suo naturale elemento di attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza Il Tar Lazio affida al comandante generale il compito di stabilire a chi tocca liquidare le somme

Rifiuti, la Finanza «arbitro» per Fibe

Crediti per milioni dovuti per la raccolta nei Comuni ai tempi dell'emergenza

Daniela De Crescenzo

Toccherà al comandante generale della Guardia di Finanza, il generale Saverio Capolupo, stabilire se a versare a Fibe gli oltre cento milioni che attende da tempo di incassare per i rifiuti smaltiti in Campania dovranno essere gli stessi Comuni che hanno ottenuto il servizio o invece la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Lo ha deciso il Tar del Lazio al quale si era rivolta la società del gruppo Impregilo per tentare di recuperare i soldi.

È l'ennesimo colpo di scena in una vertenza che si trascina ormai dal 2006, da quando cioè l'azienda è stata estromessa dalla gestione del ciclo dei rifiuti in Campania. Nel 2012 la Regione è stata costretta dal governo Monti ad acquistare dalla Fibe il termovalorizzatore di Acerra pagandolo 350 milioni di euro. Lo scorso anno poi la Presidenza del Consiglio ha dovuto versare, dopo un lungo contenzioso, 220 milioni di euro alla stessa so-

cietà per pagare i sette impianti di tritovagliatura: nel progetto iniziale dovevano produrre un compost di qualità che però non è mai stato realizzato e quindi nel 2008 i cosiddetti Cdr furono modificati e divennero Stir. La Fibe ne ha chiesto e ottenuto il pagamento dopo una lunga vertenza giudiziaria.

L'azienda del gruppo 'Impregilo si è rivolta, invece, alla magistratura amministrativa per ottenere il pagamento dello smaltimento dei rifiuti svolto nel corso di diversi anni per conto dei Comuni: circa cento milioni che non sono mai stati versati dagli enti locali. Molti di questi hanno, anzi, contestato il servizio. E la struttura chiamata a chiudere i conti dell'emergenza rifiuti, guidata da Nicola Dell'Acqua, ha più volte sollecitato gli enti locali ai pagamenti senza ottenere alcun risultato. La Fibe, dal canto suo, ha chiesto che fosse ancora la Presidenza del Consiglio a farsi carico dei debiti visto che il contratto era stato stipulato con la struttura commissariale e non con i singoli enti locali, ma ha ricevuto una risposta negativa. Di qui la scelta di

rivolgersi al tribunale amministrativo che aveva deciso negli anni scorsi la nomina di un ingegnere sostituito adesso dal generale Capolupo: toccherà a lui adesso risolvere la questione.

Molti altri problemi resteranno ancora aperti, a partire da quello dei costi dello smaltimento delle ecoballe. A chi toccherà pagare per quelle prodotte fino al 2005 se e quando si deciderà di smaltirle? Al commissariato di governo che ne ordinò l'accumulo o alla Fibe che le produsse? Un interrogativo non di poco conto visto che i costi previsti per eliminare i circa 3 milioni di tonnellate di spazzatura incellufanata accumulato fino al 31 dicembre 2005 si aggirano intorno al miliardo di euro. Vicende complesse che si trascinarono dal 2010 quando si chiuse la fase dell'emergenza: molte partite sono state chiuse dal liquidatore, ma i debiti creati tra il 1994 e il 2009 non sono stati ancora tutti saldati.

Elettropoli

Figli, mogli e nipoti in lista la Regione affare di famiglia

Da sinistra a destra, in corsa per un seggio tanti nomi illustri

Paolo Mainiero

Secondo Vincenzo De Luca il problema non è essere «figli di» ma sapere se il figlio è un cretino o no. Se è un cretino non può candidarsi. La domanda è: chi dà a chi la patente di cretino? Poiché «ogni scarrafone è bello a mamma soja» è difficile immaginare che un padre e una madre dicano al proprio pargolo, «guarda, sei un cretino, la politica non fa per te». Dovrebbe allora essere il segretario del partito o il candidato presidente a fare l'elenco degli imbecilli e degli intelligenti? Tu sì, tu no... Forse più che una questione di cretinaggine (certo, un cretino in meno fa sempre comodo) è una questione di opportunità politica perché sarà anche vero, come De Luca osserva, che negli Usa ci sono i Kennedy o i Clinton ma è anche vero che non sta scritto da nessuna parte che la politica debba essere un affare di famiglia, tanto più se non ti chiami né Kennedy né Clinton.

Le elezioni del 31 maggio non valgono una nomination per la Casa Bianca ma nel piccolo mondo antico della politica campana una poltroncina in famiglia è sempre bene averla e mantenerla e il consiglio regionale è un sicuro riparo. Figli, mogli, compagne, generi e nipoti, c'è una ricca parentela che sta scaldando i motori. Mancano solo mariti e nonni e lo stato di famiglia sarebbe al gran completo. Da destra a sinistra passando per il centro, sono tutti americani, è un americano (di Marigliano) anche Tommaso Barbato, il senatore che suo malgrado (e nonostante il diritto all'oblio che spesso rivendica) è destinato ad essere ricordato per l'infelice gesto che compì nel 2008 al Senato contro un compagno di partito che aveva votato a favore del governo. Ebbene, Tommaso scende in campo ed è l'unico caso di un

papà che prende il posto del figlio: Francesco cinque fa fu candidato con Alleanza di popolo nel centro-destra; oggi il padre si candida con Campania libera, la lista di Vincenzo De Luca.

La pattuglia dei figli è la più corposa perché i figli «so' piezz 'e core» ai quali i generosi padri provano a trasmettere la passione per la politica per conservare i pacchetti di voti e continuare a restare nel giro. Dopo anni di onorata carriera politica Antonio Amato e Gennaro Mucciolo hanno deciso di godersi il meritato riposo. Il primo fu assessore comunale con Bassolino sindaco e per quindici anni, dal 2010, è stato consigliere regionale: oggi passa il testimone alla figlia Enza, nel frattempo assunta alla carica di segretario del Pd del circolo di Fuorigrotta. Mucciolo fu sindaco di Castel San Lorenzo per 25 anni e dal 2000 è consigliere regionale, sempre e solo nel Psi: oggi lascia a favore del figlio Pasquale.

Addii
Dopo quindici anni in aula, Amato e Mucciolo lanciano gli eredi

Un figlio d'arte che cerca la riconferma in Consiglio è Ettore Zecchino, figlio dell'ex ministro Ortensio, del quale raramente in aula si è ascoltata la voce: per lui c'è un posto nella lista Caldoro presidente in Irpinia. Figlio di un altro ex ministro che proverà il gran salto è Federico Conte. Il padre Carmelo fu un fedelissimo di Craxi e ministro per le Aree urbane. Federico, che ha scelto il Pd, non è solo «figlio di», è pure «genero di»: il suocero è Alfonso Andria, ex presidente (Margherita) della Provincia di Salerno. Un suocero che tiene molto al marito della figlia è anche il deputato dell'Italia dei Valori Nello Formisano che dopo aver fatto eleggere il genero Vincenzo Varriale in consiglio comunale oggi prova a fargli fare un altro passo in avanti, magari in attesa di quello decisivo, in Parlamento, semmai il suocero un giorno decidesse di appendere la politica al chiodo.

La folta schiera dei «figli di» comprende altri nomi di peso. Il più pesante è forse quello di Armando Cesaro, il figlio di Gigino che dopo aver fatto la gavetta politica all'università e tra i giovani di Forza Italia ha deciso cosa farà da grande e punta alla Regione, la meta dorata alla quale cercano di approdare, sempre con Forza Italia, Gianpiero Zinzi, figlio del presidente della Provincia di Caserta Domenico, e Francesca Salatiello, figlia dell'ex sindaco di Quarto, Pasquale. Con il Pd ci sarà invece Bruna Fiola, figlia dell'ex consigliere comunale Ciro. È singolare il caso di Mafalda Amente, che non è figlia ma «nipote di». Lo zio Antonio fu potente sindaco di Melito e alle regionali del 2010 puntò sulla prediletta nipote facendola eleggere con il Pdl. Poi zio Antonio ha rotto con Forza Italia e ha fatto un accordo con De Luca che lo candida in Campania libera: il 31 maggio ci sarà un bel derby in famiglia.

Nutrita è la schiera di mogli e compagne, le «Hillary di periferia», chissà perché quasi tutte di centrodestra. La first lady per eccezione è Sandra Leonardo, la moglie di Clemente Mastella, che punta alla sua terza legislatura. Un marito famoso è Armando De Rosa, potente assessore Dc alla Sanità e ai Lavori pubblici negli anni Ottanta: oggi a tenere alta in famiglia la bandiera della politica è la consorte Flora Beneduce, medico e consigliere uscente di Forza Italia. Uscente è pure Monica Paolino, un'altra che in cinque anni si è fatta notare per

loquacità e attività legislativa, il cui marito è Pasquale Aliberti, sindaco di Scafati da sette anni. Da Avellino, con Forza Italia, è annunciata la candidatura di Carmela Grasso: il marito è Gino Cusano, ex assessore provinciale, che fece già eleggere la coniuge consigliere comunale a Ariano Irpino. Sempre con Forza Italia prova il salto Gabriella Peluso, responsabile dell'ufficio stampa del consiglio regionale e compagna dell'ex vicepresidente del Consiglio Salvatore Ronghi. In campo ci sarà anche Bianca D'Angelo, assessore alle Politiche sociali e compagna dell'ex eurodeputato Enzo Rivellini. Il volto della D'Angelo già campeggia sui «6X3» (quello che non campeggia è un simbolo di partito: ma con chi è candidata?). Portabandiera delle mogli del centrosinistra è Annalisa Vessella, eletta nel 2010 con l'Udc. Il marito, Michele Pisacane, ha cambiato un bel po' di partiti fino ad approdare a Centro democratico.

Figli, mogli, compagne, generi e nipoti, benvenuti in America.

Sarno Annullate le ordinanze di sette Comuni dell'Agro a difesa dei morosi: «Non ci sono rischi per l'igiene, il servizio va pagato»

Distacchi dell'acqua, il Tar boccia i sindaci

Stop alle ordinanze anti-Gori
gli amministratori in trincea
«La battaglia non si ferma»

Floriana Longobardi

SARNO. Acqua, i sindaci dicono «no ai distacchi selvaggi» per gli utenti morosi; ma il Tar Campania annulla le ordinanze emesse dalle amministrazioni comunali di Sarno, Siano, Fisciano, Pagani, San Marzano sul Sarno, Castel San Giorgio e Nocera Superiore. Se questi sette Comuni del salernitano infatti, avevano bloccato la sospensione idrica e il distacco dei contatori effettuati dalla società Gori per gli utenti morosi del comprensorio, i giudici della seconda sezione distaccata di Salerno del Tar Campania hanno definito infondate le ordinanze perché «non esistono e non sono comunque dimostrati i paventati rischi per la pubblica incolumità e la pubblica igiene», ossia per le motivazioni alla base dei provvedimenti sindacali. Il tutto, specificando che «sono gli stessi enti locali, attraverso i competenti uffici, a dover risolvere situazioni di eventuali disagio sociale delle fasce più deboli,

e non il gestore del servizio idrico». Insomma, per usufruire del servizio, le bollette vanno pagate.

Tuttavia, la battaglia non sembra finita e gli amministratori, con pugno duro, garantiscono: «La sconfitta non ci scoraggia: andiamo avanti per l'acqua pubblica». Sembra così destinato a protrarsi il braccio di ferro tra gli enti locali e la Gori, nonostante la decisione del Tar. Nello specifico, i sindaci non solo non depongono le armi, ma sarebbero già corsi ai ripari. È il caso del primo cittadino del Comune di Castel San Giorgio Franco Longanella che annuncia: «Temevamo questa decisione del Tar ma abbiamo già dato mandato all'ufficio legale dell'ente per programmare il da farsi: non ammettiamo che gli utenti vengano privati selvaggiamente dei propri bisogni primari». Adottando una visione «positiva», per

Longanella l'ordinanza sindacale «ha comunque dato i suoi frutti: è servita a garantire maggiore prudenza e un atteggiamento più rispettoso da parte della Gori verso gli utenti». Se i giudici hanno riconosciuto che non c'è attenuante rispetto alla «sottrazione im-

motivata» all'obbligo di pagare le bollette, non si dà per vinto nemmeno il sindaco di San Marzano sul Sarno Cosimo Annunziata che incalza: «A giorni faremo il punto della situazione con la rete dei sindaci per valutare la strada da perseguire tutti insieme: la nostra battaglia va avanti». Frenato in partenza, il Comune di Scafati che aveva spianato la

strada - attraverso un atto di indirizzo votato dall'assise cittadina - alla possibile emanazione di un'ordinanza anti-distacchi: il provvedimento doveva concretizzarsi in questi giorni ma, alla luce del risultato, tutt'altro che positivo, degli enti vicini, sembrerebbe già «bollato». Ora che il possibile epilogo è già noto, l'assessore al contenzioso Diego Chirico annota: «Il Tar non ha dato ragione ai sindaci ma la battaglia non è ancora persa. Siamo in attesa dei risultati degli uffici tecnici sull'eventuale emergenza ambientale e igienico-sanitaria provocata dai distacchi selvaggi. Intanto, in sinergia con i servizi sociali, dobbiamo valutare i singoli casi facendo fronte alle reali situazioni di disagio economico».

Statali assenti per malattia in caso di visite specialistiche

DI DARIO FERRARA

Dipendente pubblico assente per malattia quando fa la visita medica specialistica. A patto che sia previsto dal certificato del sanitario che lo prescrive. E ciò soprattutto se si tratta di esami diagnostici e altre prestazioni che hanno «effetti invalidanti» secondo il professionista che li richiede, anche sul piano dello stato mentale. È quanto emerge dalla sentenza 5714/15, pubblicata il 17 aprile dalla prima sezione del Tar Lazio. Con la quale la Cgil ottiene l'annullamento della circolare della Funzione pubblica 2/2013 secondo cui, dopo la norma «antifannulloni» di cui al decreto legge 101/13, sarebbe stato sempre necessario prendere un permesso.

Discrezionalità tecnica

Accolto il ricorso della Federazione dei lavoratori della conoscenza del sindacato di corso Italia. Il dipartimento della

Funzione pubblica non può modificare con una semplice circolare (e dunque in modo unilaterale) assetti che riguardano le assenze dal servizio: essi investono aspetti che impongono modifiche al contratto collettivo di categoria e quindi il confronto con le organizzazioni dei lavoratori. Il giro di vite introdotto dal decreto 101/13, riconoscono i giudici, è stato introdotto per combattere nelle amministrazioni pubbliche il fenomeno dell'assenteismo, con «anomalie» riscontrata nell'assenza dei dipendenti dal servizio in caso di visite specialistiche o di terapie di breve durata. Ma ciò non toglie che l'assenza per malattia sia giustificata in base alla discrezionale valutazione tecnica del medico curante quando il sanitario ritiene che anche per lo stato psicologico la terapia, la visita e le analisi da svolgere siano incompatibili con il lavoro. I giudici amministrativi ribadiscono

la differenza delle finalità che la norma contrattuale attribuisce ai permessi per motivi personali (limitati a pochi giorni) e alle assenze per malattia, nelle quali rientrano le visite specialistiche, le terapie e gli accertamenti diagnostici. E né la circolare impugnata né tantomeno la legge, si legge nella sentenza, hanno voluto sopprimere l'istituto dell'assenza per malattia, che continua ad essere applicabile, così come continuano ad essere applicabili, in tal caso, l'articolo 71 della legge 133/08 nonché le norme dei contratti collettivi nazionali di lavoro sul punto. Insomma: il riferimento ai «permessi» contenuto nella legge non può essere inserito nell'ambito della normativa collettiva vigente senza alcuna modifica o integrazione come sostiene la circolare dell'amministrazione. Per arrivare all'obiettivo prefigurato dall'amministrazione serve una più ampia revisione della disciplina del contratto di riferimento. Spese di giudizio compensate per la novità della questione.

ANCI SUL DEF

Fondo solidarietà a -629 mln

Fondo di solidarietà in perdita nel 2015. I tagli della legge di stabilità non solo azzerano completamente i trasferimenti statali a favore dei sindaci, addossando solo sui municipi l'alimentazione del Fondo (che dunque viene a svolgere una funzione puramente perequativa) ma chiedono agli enti un contributo di 629 milioni a cui si aggiunge il gettito dell'Imu agricola (250 milioni) decurtato in anticipo. È quanto ha osservato l'Anci in audizione sul Documento di economia e finanza (Def) in commissione bilancio del senato. I comuni criticano anche il meccanismo usato per ripartire il 20% del Fondo sulla base delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard. «La dimensione dell'intervento perequativo», scrive l'Anci, «ha comportato spostamenti di risorse significativi», assegnando variazioni più elevate dell'ammontare oggetto di riparto. A fronte di un ammontare medio pari al 4,8% delle risorse base, le variazioni possono arrivare a oltre il +/-10%. In difficoltà soprattutto i piccoli comuni, 2.000 dei quali sono a rischio tenuta finanziaria.

Il premier: sì a modifiche ma salvare impianto riforma. Lo sciopero dei sindacati? «Fa ridere»

Buona scuola, Renzi apre al Pd

Poteri dei dirigenti nel mirino, ridotte le deleghe al governo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Salvaguardare l'impianto della riforma. E impegnarsi tutti a comunicare bene la portata della nuova scuola. Sono le indicazioni date dal premier, **Matteo Renzi**, ai deputati Pd nel corso dell'assemblea del partito sulla Buona scuola. Un provvedimento che da ieri è sotto il fuoco degli emendamenti par-



Matteo Renzi

lamentari, oltre mille quelli depositati in commissione cultura alla camera, 600 solo quelli dei grillini, e contro il quale è stato proclamato per il 5 maggio lo sciopero dei sindacati scuola, il primo unitario dopo 7 anni.

Ma se con i sindacati **Renzi** continua a essere intransigente («il loro sciopero mi fa ridere, scioperano contro un governo che assume 100mila precari»), di fronte ai suoi parlamentari, in una fase tra l'altro molto delicata segnata dalle tensioni interne per la legge elettorale, apre invece alle modifiche. Salvando l'impianto, dei miglioramenti si potranno fare, è il succo del lungo dibattito. Che ha sortito già i suoi primi effetti, dai poteri del preside alle deleghe c'è stato un sostanziale via li-

bera alla relatrice del provvedimento, **Maria Coscia** (Pd), perché intervenga a rivedere l'articolo.

Si tratta, tra l'altro di punti chiave della riforma, su cui le critiche sono abbastanza trasversali agli schieramenti (si vedano gli interventi di pagina 35), e per i quali la riscrittura della riforma dovrà avvenire sostanzialmente nel corso dei lavori della VII commissione della camera. Si parte dal piano triennale dell'offerta for-

mativa: non sarà deciso dal dirigente scolastico, ma proposto dal collegio dei docenti e approvato dal consiglio dell'istituto. Il preside perderà anche il potere di valutare i docenti per il premio al merito: sarà un nucleo di valutazione esterno a farlo.

L'unico potere che resterà in capo al dirigente dei tre previsti dall'articolo governativo è la scelta dei docenti dagli albi territoriali: sul punto Renzi è stato intransigente. Ma anche in

questo caso sembrano possibili degli aggiustamenti per garantire la «funzionalità» del sistema. Correttivi sono in ballo poi per i precari delle graduatorie di istituto (che dovrebbero godere di una corsia preferenziale nei prossimi concorsi, senza prova preselettiva, con una riserva del 40% dei posti e un punteggio congruo). Novità anche sul divieto di assegnare contratti di supplenza a chi ne ha già goduto per 36 mesi: il divieto così

com'è dovrebbe saltare, la decorrenza dovrebbe scattare ex novo dall'entrata in vigore della legge, è il ragionamento prevalente, nella speranza che i precari continuino a lavorare intanto che fanno i concorsi. E poi le deleghe al governo: troppe e troppo generiche, è stato il rilievo. Delle 12 iniziali, almeno tre salteranno: sui dirigenti, sulla riforma della governance della scuola e sull'autonomia.

©Riproduzione riservata ■

BUONA SCUOLA/LE PROPOSTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Bilanciare i poteri dei dirigenti, garantire la collegialità

DI MARIA GRAZIA ROCCHI*

Dopo poche settimane dall'arrivo alla Camera dei Deputati del disegno di legge «Buona Scuola», la settima commissione parlamentare della Camera, in sede congiunta con la corrispondente Commissione del Senato, ha completato l'audizione di oltre ottanta gruppi rappresentativi di associazioni sindacali, professionali, di genitori, di studenti, di esperti ed ha terminato la discussione generale sul provvedimento. Ora, depositati gli emendamenti, si continuerà a lavorare a ritmi serrati su un disegno di legge di grande importanza per la scuola italiana, importante per i volumi di risorse impegnati (oltre 100.000 assunzioni previste da settembre 2015, risorse per il piano della scuola digitale, per alternanza scuola lavoro, per formazione dei docenti, per il funzionamento delle scuole), importante perché ogni scuola

avrà la possibilità di operare con un organico dell'autonomia stabile per un triennio.

Sappiamo che l'autonomia scolastica produce positivi effetti sulla qualità del funzionamento scolastico e sugli apprendimenti quando è interpretata sulla base dei bisogni formativi dei bambini e dei ragazzi, ma, fino ad oggi, ogni esercizio di autonomia si scontrava con ingessature amministrative, incertezze finanziarie ed un rigido meccanismo di assegnazione degli organici alle scuole che mal si adattava con le esigenze di flessibilità didattica.

Porto ad esempio alcune osservazioni emerse durante l'indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica. Molti degli intervenuti hanno sottolineato come ogni buona pratica di contrasto alla dispersione trovasse un grave limite nella difficoltà di trasformarla in pratica stabile dell'organizzazione

scolastica proprio a causa dell'incertezza rispetto all'impiego, nel tempo, di risorse professionali e finanziarie.

E comprensibile che un piano così ampio e con importanti novità circa l'impiego dei docenti, produca timori nel personale della scuola. Ritengo di dover tranquillizzare i molti insegnanti che oggi vedono nel provvedimento una minaccia alla loro funzione professionale. Penso che con l'approvazione del ddl per i docenti si apriranno maggiori opportunità per esprimere al meglio il loro immenso bacino di competenze e che finirà l'era dei perdenti posto, dei trasferimenti d'ufficio, delle cattedre ad orario esterno. Certamente il provvedimento richiede interventi emendativi, anche le audizioni hanno permesso alla commissione di focalizzare le aree che necessitano di modifiche.

Sarà importante agire sull'art. 21 dunque sull'insieme delle dele-

ghe al Governo che spaziano su un arco troppo vasto di misure, alcune delle quali esigono tempi di lavoro più lunghi e maggiore discussione parlamentare. Mi sembra utile intervenire anche sulle competenze del dirigente scolastico che, in molti casi, non sono novità assolute, in altri necessitano di contrappesi atti a non creare conflittualità dannose alla indispensabile collegialità dell'azione didattica e formativa, ed, in generale, a ribadire che i poteri e le prerogative gestionali del dirigente scolastico vanno di pari passo con le sue responsabilità. Ma per una valutazione complessiva degli emendamenti accolti, dunque del testo che la relatrice, Maria Coscia, sottoporà all'aula, non posso che rimandare ad una fase successiva alla discussione in commissione.

***Gruppo Pd, VII Commissione, Camera dei deputati**

BUONA SCUOLA/LE PROPOSTE DI FORZA ITALIA

Staff per il preside e buono scuola per la libertà di scelta

DI ELENA CENTEMERO*

È possibile riformare il sistema nazionale di istruzione e formazione? Ad oggi no, perché non esiste. Nella normativa attuale esistono solo il sistema nazionale di istruzione e il sistema educativo di istruzione e formazione. Di qui, il primo dei 238 emendamenti di Forza Italia: le norme previste dal ddl scuola si applicano a tutte le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione, comprensivo dell'Ifp regionale.

Quanto alle altre proposte presentate da Forza Italia, abbiamo chiesto che nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa, in cui confluisce il POF, venga inserito a pieno titolo il Piano di miglioramento della scuola, basato sull'individuazione dei reali bisogni della scuola sulla base delle richieste degli studenti e delle famiglie, su un attento monitoraggio e su eventuali correzioni per l'anno successivo.

Un principio di qualità che dovrebbe essere alla base dell'offerta formativa della nostra scuola e che dovrebbe ispirare anche la richiesta dell'organico dell'autonomia. Proprio rispetto all'autonomia, peraltro, abbiamo proposto di aggiungere all'art. 2 del ddl, ad essa dedicato, l'assegnazione delle risorse sulla base di indicatori di riferimento di costo e del fabbisogno standard.

Altri punti qualificanti del nostro impegno emendativo sono l'introduzione dell'insegnamento obbligatorio di economia e diritto in tutte le scuole superiori, in quanto discipline ormai fondamentali per i nostri giovani; il potenziamento del latino e il rafforzamento di progetti di orientamento. Anche il raccordo tra scuola e lavoro va rafforzato: sportelli di placement negli istituti tecnici e professionali e modalità per la costituzione di aziende annesse alle istituzioni scolastiche sono un modo per dar corpo alla cultura dell'imprenditorialità e

alle start up. Motore del cambiamento nei nostri istituti sono sicuramente i dirigenti scolastici, che a nostro avviso devono essere affiancati da un Middle Management, uno staff. Due emendamenti chiedono, inoltre, contratti con indicatori specifici collegati alle singole scuole a cui dirigenti sono assegnati e implementazione del sistema di valutazione per dirigenti stessi.

Quanto al Piano Straordinario di assunzioni, Forza Italia chiede alcune modifiche significative: assunzioni di tutti i soggetti inseriti nelle Graduatorie di Merito del Concorso 2012 (non esiste la distinzione tra idonei e vincitori); una quota riservata del 40% per i Tfa nei prossimi concorsi, che dovranno essere per titoli ed esami; sostituzione dell'articolo 12 con l'assegnazione di tutti i posti vacanti e disponibili rimanenti. Dopo un serio anno di prova, con verifiche in classe di ispettori e del docente tutor-mentor, i docenti dovranno,

inoltre, prestare giuramento sul Codice di Comportamento dei Dipendenti della Pubblica Amministrazione.

Per sostenere la nostra battaglia sulla libertà di scelta educativa delle famiglie abbiamo presentato alcuni emendamenti: diffusione del buono scuola, detrazione del 19% sulle rette fino all'obbligo scolastico e fino a 4000 euro. La nostra attenzione si è rivolta anche alle scuole in carcere e alle reti, a cui deve essere assegnato l'organico dell'autonomia e a cui devono far riferimento i concorsi. Da ultimo una proposta in favore dei giovani: l'istituzione di un dottorato di ricerca sperimentale presso la Presidenza del Consiglio in materia di legislazione scolastica per la redazione del nuovo Testo Unico. Tanti giovani potrebbero aiutarci a semplificare e a capire meglio la scuola.

***Gruppo Fi, I commissione, Camera dei deputati**

BUONA SCUOLA/LE PROPOSTE DI PER L'ITALIA-CENTRO DEMOCRATICO

Limitare le bocciature, la qualità degli apprendimenti al centro

DI MILENA SANTERINI*

Il ddl sulla Buona scuola giunto alla Camera si presenta ambizioso. Aspira ad incidere sulla pluridecennale questione dei precari con un piano di assunzioni integrato a una revisione complessiva dell'organico dell'autonomia e alla scelta dei docenti da parte dei dirigenti. D'altro canto, il ddl sembra eludere di affrontare programmaticamente il tema degli abbandoni, delle bocciature e degli insuccessi scolastici e, in definitiva, della qualità dell'insegnamento misurato dal successo scolastico di alunni e studenti. L'argomento della dispersione è presente, ma solo implicitamente come un punto tra altri, mescolato a temi vari come l'insegnamento artistico-musicale, l'edilizia, il curriculum. Una lista di obiettivi tutti importanti cui però occorre restituire organicità e visione. Non saranno però gli emendamenti difensivi di questa o quella categoria di precari che contri-

buiranno a darle.

Partito come piano assunzionale dei precari storici e come occasione per la chiusura delle mitiche graduatorie, il disegno ha messo ora al centro l'autonomia delle scuole. Quest'operazione di assorbimento rimane ovviamente centrale anche nel ddl, grazie alle ingenti risorse dedicate nella legge di Stabilità, ma l'assunzione di più di 100mila docenti si inquadra ora all'interno della prospettiva dell'organico funzionale, gestito all'interno di un Piano triennale. La sfida della formazione di questi nuovi arrivi resta aperta.

In questo senso, il ddl presenta le novità della scelta dei docenti da parte dei dirigenti sulla base degli albi territoriali, oltre a una serie di provvedimenti sulla digitalizzazione, la formazione dei docenti, le detrazioni fiscali. Il curriculum viene potenziato con tante discipline, tutte utili; si può rischiare, però, un effetto di saturazione se consideriamo che la migliore ricerca mostra che «teach-

less, learn more».

Se quindi prendiamo come obiettivo quello di migliorare la qualità degli apprendimenti, rafforzare il successo scolastico e contrastare la dispersione, allora occorre discutere alcuni temi qualificanti, che si presentano allo stesso tempo come punti forza e punti di debolezza. In particolare, mentre la figura del dirigente resta centrale, tutte le persone che vivono nella scuola o intorno ad essa sono concordi nel chiedere maggiore collegialità in sostegno al suo ruolo rafforzato. La scuola, non dimentichiamolo, è una comunità e non un sistema produttivo. Sempre in questa direzione, occorre destinare una parte delle nuove risorse all'accompagnamento personalizzato degli alunni a rischio, limitare le bocciature, fallimento della scuola prima che degli studenti, dare spazio alla dimensione interculturale e all'integrazione degli alunni immigrati. Bene l'alternanza scuola-lavoro, ma non si dimentichi l'Istruzione e For-

mazione Professionale e si armonizzi l'apprendistato con il Jobs Act, accentuando la responsabilità della scuola per «tracciare» i ragazzi, altrimenti si rischia di porli «fuori» nel lavoro senza accompagnamento. Anche l'idea di sostenere la scuola con il 5x1000 è buona, purché non sottragga risorse, come invece è previsto, al volontariato e al terzo settore. Una guerra tra poveri che non ci voleva... La sfida di una maggiore organicità delle misure prese per la scuola, in conclusione, è ancora aperta e dipenderà in particolare dalla possibilità di agire sui numerosi temi della legge delega: il curriculum, la formazione iniziale, l'abilitazione, la governance ed altri. E su questi temi che si gioca la scuola italiana del futuro, ecco perché non si può chiedere una «delega in bianco» da assegnare al governo, escludendo dal confronto il Parlamento.

***Gruppo Per l'Italia-Centro Democratico, VII Commissione, Camera dei deputati**

Il pensionamento per chi ha i requisiti



Con la nota del 16 aprile 2015, il Dipartimento della Funzione Pubblica, fornisce chiarimenti sulla circolare DFP n. 2 del 2015 – impatto dell'art. 1, comma 113, della legge di Stabilità 2015. In particolare, si chiede quale sia l'impatto dell'art. 1, comma 113. della l. n. 190 del 2014 (legge di Stabilità 2015) sulla nuova formulazione dell'art. 72. comma 11. del d.l. n. 112 del 2008. prevista dall'art. 1, comma 5. del d.l. n. 90 del 2014, convertito in l. n. 114 del 2014.

Preliminarmente, si rappresenta che l'art 1, comma 5. del citato d.l. n. 90 riscrive l'art. 72, comma 11. del d.l. n. 112 del 2008 e prevede la possibilità per le amministrazioni di utilizzare la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro come strumento a regime nei confronti del personale soggetto alla nuova disciplina pensionistica a decorrere dal compimento del requisito contributivo per la pensione anticipata (per il 2015: 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne e per il triennio 2016–2018: 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne – cfr. circolare INPS n. 63 del 20/03/2015). purché il dipendente non abbia un'età anagrafica che possa farlo incorrere in penalizzazioni sull'importo della pensione.

Imu agricola, l'Ifel sconfessa se stessa

Marcia indietro dell'Ifel sull'accertamento convenzionale dell'Imu agricola. Gli esperti dell'Anci, infatti, hanno rivisto l'orientamento espresso nelle Faq sulla nuova contabilità, consentendo ai comuni di conservare a residuo le somme non riscosse entro il 30 aprile. Il problema (evidenziato da *ItaliaOggi* del 28 marzo) nasce dalla nuova geografia delle esenzioni dall'imposta municipale definita prima dal decreto del Mef del 28 novembre scorso e poi dal dl 4/2015. Laddove è stato previsto un maggior gettito (perché sono stati chiamati alla cassa contribuenti che in precedenza non erano tenuti a pagare), i comuni hanno subito un taglio equivalente del fondo di solidarietà. Siccome le scadenze per il pagamento relativo all'anno passato sono state rinviate rispetto alla chiusura dell'esercizio (prima al 26 gennaio e poi al 10 febbraio 2015), ai sindaci è stato consentito di accertare convenzionalmente l'entrata, ossia di scriverla comunque a bilancio, per compensare la decurtazione del fondo.



Nelle sue faq, però, l'Ifel aveva affermato che l'accertamento convenzionale (essendo previsto dall'art. 1 del dl 185/2014, poi decaduto per mancata conversione) era venuto meno, dovendosi applicare la regola generale dell'accertamento in base agli incassi registrati entro il termine per l'approvazione del rendiconto (ossia entro il 30 aprile). Tutti gli incassi successivi a tale data avrebbero dovuto essere imputati alla competenza 2015.

Tale lettura sollevava diverse perplessità. Innanzitutto, l'accertamento convenzionale è previsto anche dal comma 693 della legge 190/2014, norma sicuramente vigente, anche se contenente un riferimento al citato dm, ora superato dal dl 4. Inoltre, l'art. 1, comma 8, di quest'ultimo espressamente dispone che «Per l'anno 2014, le variazioni compensative di risorse nei confronti dei comuni conseguenti dall'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 3 e 4, sono confermate nella misura di cui all'allegato B al presente provvedimento». Di fatto, tale norma conferma la necessità di accertare «per competenza» e non per cassa l'Imu sui terreni, variando simmetricamente l'accertamento del fondo di solidarietà. L'interpretazione dell'Ifel, inoltre, lasciava il dubbio su come dovesse essere chiuso il 2014. Se avessero dovuto essere cancellati gli accertamenti convenzionali non trasformatisi in riscossioni entro il 30 aprile, molti enti avrebbero rischiato di non quadrare i conti, oltre che di sfiorare il Patto. Infine, accendo alla tesi dell'Ifel, la verifica sul gettito effettivo prevista dall'art. 1, comma 9-quinquies, dello stesso dl 4 (da effettuarsi entro il 30 settembre) avrebbe perso gran parte del suo significato. Ora, come detto, con un aggiornamento delle faq, l'Ifel ha fatto dietrofront. La differenza rispetto a quanto riscosso prima della chiusura del rendiconto dovrebbe essere prudentemente accantonata a fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). Stessa regola anche per il 2015.

Se avessero dovuto essere cancellati gli accertamenti convenzionali non trasformatisi in riscossioni entro il 30 aprile, molti enti avrebbero rischiato di non quadrare i conti, oltre che di sfiorare il Patto. Infine, accendo alla tesi dell'Ifel, la verifica sul gettito effettivo prevista dall'art. 1, comma 9-quinquies, dello stesso dl 4 (da effettuarsi entro il 30 settembre) avrebbe perso gran parte del suo significato. Ora, come detto, con un aggiornamento delle faq, l'Ifel ha fatto dietrofront. La differenza rispetto a quanto riscosso prima della chiusura del rendiconto dovrebbe essere prudentemente accantonata a fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). Stessa regola anche per il 2015.

Matteo Barbero

Bonus fiscale per la tessera dell'autobus Rimborsi ai pendolari per ritardi di 2 ore

La riforma del trasporto locale: società in liquidazione dopo 3 anni in rosso

ROMA Liquidazione delle società in perdita, affidamento dei servizi tramite gara, costo degli abbonamenti detraibile dalle tasse. Il disegno di legge sul Trasporto pubblico locale (Tpl), 13 articoli, è pronto per l'esame del consiglio dei ministri, proprio mentre il settore è scosso da proteste sindacali.

Si parte dalla riorganizzazione entro un anno dall'approvazione della riforma dei servizi di Tpl da parte delle Regioni in «bacini di utenza» non inferiori a 350 mila abitanti, suddivisibili in più lotti di gara. Nelle città metropolitane, Province e Comuni sopra i 100 mila abitanti il trasporto sarà organizzato in base a Piani urbani di mobilità (Pum) con chiari obiettivi quantitativi e temporali in termini di velocità commerciale e incremento del numero di passeggeri, con l'indicazione delle misure da assumere. I finanziamenti statali in conto capitale potranno riguardare solo questi interventi.

Alle Regioni in cui non si sia

proceduto all'affidamento dei servizi con gara o in cui non ne sia stato attivato l'affidamento, da concludersi in prima applicazione entro 30 mesi dall'entrata in vigore della norma, si applica una decurtazione pari al 10% dei corrispettivi per i servizi non affidati in concorrenza. Per partecipare alle gare l'operatore deve avere un patrimonio netto pari a almeno il 20% dell'importo annuo posto a base della stessa. Il committeente deve garantire al nuovo operatore l'accesso effettivo ai beni strumentali, compreso il materiale rotabile, anche imponendo all'operatore di servizio pubblico che li ceda e al nuovo operatore che li acquisti a valore di mercato. Vanno garantiti i livelli occupazionali esistenti e il trattamento economico-normativo-base del contratto di settore.

Già nel 2015 il 5% del Fondo Tpl sarà distribuito in base al criterio dei costi standard, che dal 2017 sarà la regola generale. Nelle società pubbliche o a

maggioranza pubblica con perdite di bilancio per almeno tre anni su quattro o che per almeno due esercizi sugli ultimi sei si siano trovate con perdite superiori a un terzo del capitale, è prevista una procedura di liquidazione o di concordato preventivo. Un Commissario straordinario preserva l'attività dell'azienda e attiva le procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi. Ci sarà un elenco nazionale dei Commissari straordinari.

Si prevede la costituzione di un fondo unico in cui far confluire tutte le risorse destinate agli investimenti nel Tpl. Tali risorse vengono versate su conti di tesoreria infruttiferi intestati al Ministero dei Trasporti che provvede all'erogazione dei contributi in relazione all'avanzamento del programma. Nessuna Regione otterrà finanziamenti se non avrà utilizzato quelli dell'anno precedente.

La dinamica delle tariffe è regolata dall'Autorità dei trasporti che si avvale di un Comi-

tato consultivo. Il metodo è quello del limite massimo della variazione di prezzo vincolata per un periodo pluriennale (*price cap*). Le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti saranno detraibili fino alla concorrenza del loro ammontare nella misura del 19% per un importo non superiore a 200 euro per ciascun componente della famiglia, anche se incapiente.

Si autorizza le aziende del Tpl all'uso dei vigilantes privati sui mezzi pubblici per il controllo dei titoli di viaggio, pratica già legittimamente in uso in alcune città italiane in virtù di un decreto ministeriale del 2010. Tutti i mezzi devono essere dotati di sistemi elettronici di conteggio dei passeggeri. Per cancellazioni o ritardi superiori a 120 minuti alla partenza dal capolinea o da una fermata (60 minuti in ambito urbano) i passeggeri hanno diritto al rimborso del biglietto per il costo completo e in denaro.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'indagine dell'Anac sui capoluoghi di provincia. Anomalie soprattutto nei servizi sociali

Comuni furbetti sugli appalti

Sottostimano il valore per affidare contratti senza gara

DI ANDREA MASCOLINI

Nei comuni capoluogo di provincia si assiste alla sistematica disapplicazione delle regole sul calcolo del valore degli appalti per affidare contratti senza gara; la maggior parte delle anomalie si verificano nei servizi di assistenza sociale. È quanto emerge dall'indagine condotta dall'Autorità nazionale anticorruzione sugli affidamenti di servizi e forniture disposti dai comuni capoluogo di provincia negli anni 2010-2015 di importo inferiore alla soglia comunitaria (circa 207 mila euro).

L'obiettivo del lavoro condotto dall'Anac (diffuso il 16 aprile 2015) era quello di verificare se vi fossero fenomeni di disapplicazione da parte delle stazioni appaltanti delle regole per calcolare l'importo stimato dell'appalto previste dal Codice dei contratti pubblici e se da ciò fosse derivato il ricorso ad affidamenti senza adeguata concorrenza.

In particolare, oggetto dell'analisi dell'organismo di vigilanza presieduto da Raffaele Cantone, sono stati gli appalti di servizi e forniture con carattere di regolarità o destinati ad essere rinnovati entro un determinato periodo.

Per tali contratti le norme, oltre a stabilire il divieto di artificioso frazionamento finalizzato a eludere la gara pubblica, stabiliscono che si debba fare riferimento al valore reale complessivo dei contratti analoghi successivamente conclusi nel corso dei 12 mesi precedenti, poi da rettificare rispetto alle quantità o

al valore che potrebbero determinarsi nell'anno successivo. Altro parametro di riferimento è il valore stimato complessivo dei contratti successivi conclusi nel corso dei 12 mesi successivi alla prima consegna o nel corso dell'esercizio se questo è superiore a 12 mesi.

Va detto che già in passato, con riguardo ai capoluoghi di regione, l'Autorità aveva notato che



Raffaele Cantone

erano stati privilegiati sistemi di affidamento quali la procedura negoziata (o trattativa privata): erano quasi la norma invece che l'eccezione, come previsto dalla disciplina nazionale e comunitaria. Adesso con questa analisi si entra nello specifico per individuare i casi di molteplicità di affidamenti sotto soglia, disposti con procedura in economia, cottimo fiduciario o in affidamento diretto.

L'analisi ha preso in esame 90 (su 116) comuni capoluogo di provincia interessati da anomali fenomeni di ripetizione contrattuale e da indici di potenziale violazione delle regole sul calcolo stimato dell'appalto (che quindi, se fossero state correttamente applicate avrebbero portato a bandire una gara aperta).

I risultati hanno evidenziato una «sistematica disapplicazione delle modalità di calcolo del valore presunto dell'appalto» e in dieci comuni l'Anac afferma che sono stati disposti reiteratamente affidamenti diretti o in economia per le stesse tipologie di servizi o forniture, nel corso dello stesso anno o di più anni consecutivi, per importi complessivi superiori al milione di euro, ossia pari a oltre cinque volte la soglia consentita per legge. Fra i settori maggiormente interessati da queste anomalie si segnalano i servizi di assistenza sociale per bambini, giovani e anziani, i servizi di pulizia e quelli di gestione ambientale.

In sostanza quello che emerge dalla rilevazione è che molte delle stazioni appaltanti interessate dall'indagine, attraverso la frequente sottostima del corrispettivo, hanno finito per applicare alla procedura di affidamento una disciplina ben più flessibile di quella

che avrebbero dovuto applicare laddove fosse stato stimato correttamente l'importo da porre a base di gara. I volumi di questi affidamenti è arrivato in alcuni comuni anche a decine di milioni; tutti affidamenti probabilmente più onerosi di quanto sarebbero risultati laddove disposti a seguito di gara aperta. L'Anac invita quindi le stazioni appaltanti a «prestare la massima attenzione nella corretta definizione del proprio fabbisogno in relazione all'oggetto degli appalti, specialmente nei casi di ripartizione in lotti, contestuali o successivi, o di ripetizione dell'affidamento nel tempo, evitando l'artificioso frazionamento delle commesse pubbliche per non incorrere nella violazione delle suddette disposizioni».



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE
Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

☒ prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

☒ prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.F.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Invito Gratuito*Ai Sindaci**Agli Assessori LLPP**Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti**Ai Direttori/Segretari Generali***FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015***Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze**LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM***I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.**La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.**L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.***IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI***I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.**I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.***NUOVO CODICE APPALTI***Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.**Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.***QUESTION TIME***Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.*

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM** per circa **900 enti aderenti di 16 regioni italiane**.

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL** il **4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30)** a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3. La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
 800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 24 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare ad una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali. L'attività della Commissione è spesso oggetto di censure davanti al giudice amministrativo non solo per quanto concerne la valutazione ma anche per profili meramente procedurali e formali.

Quali sono le criticità nella scelta e nomina dei commissari di gara? In particolare può un avvocato fare parte della commissione di gara?

Quali sono gli errori più frequenti da parte della Commissione di gara?

Può la Commissione avvalersi di un servizio di supporto esterno o formare una sottocommissione?

Come vanno elaborati i verbali?

Come si rapporta la Commissione di gara al RUP e alla Stazione appaltante?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA